

Se gli stranieri comprano aziende italiane, non vuol dire che ci vendiamo i gioielli di famiglia

Si dice che la crisi porti con sé anche delle opportunità da non perdere e lo scenario unico che stiamo attraversando potrebbe svelarci quali siano. Per i Paesi europei, e tra questi in particolare per l'Italia, la combinazione di dollaro particolarmente forte, bassi tassi di interesse e basso costo del petrolio ha innescato un circolo virtuoso che, secondo i libri accademici, richiederebbe anni per verificarsi e che oggi, invece, si è verificata nel giro di pochissimi mesi. A questo si aggiunga che molti operatori internazionali si stanno riposizionando su asset class reali, e non solo finanziarie, a caccia di rendimenti più alti e diversificazione. Se queste occasioni possono essere di difficile individuazione a livello nazionale, in un'ottica globale le opportunità sono più evidenti. Parafrasando dal classico detto degli immobiliari «Location, location, location», potremmo dire che le tre cose più importanti oggi nel business sono: «Cash, cash, cash». In questa fase della congiuntura economica il mercato globale è caratterizzato da una enorme massa di liquidità alla ricerca di investimenti remunerativi. Ancora una volta, è difficile notare ciò da una visuale prettamente italiana, ma gli operatori finanziari internazionali dispongono di liquidità da investire e di strutture molto più dinamiche e flessibili rispetto al tradizionale prestito bancario. E infatti esiste un'offerta di prodotti finanziari da

DI FABRIZIO ARENGI
BENTIVOGLIO*

parte di strutture internazionali, soprattutto americane, ma non solo, che facilitano l'accesso al capitale sia di rischio che di debito alle aziende che presentino caratteri di eccellenza sul piano operativo e quindi particolarmente meritevoli. Tale accesso ai capitali non è aperto a tutti, però, in quanto occorre sì il giusto mix di prodotto, mercato e tecnologia, ma anche un percorso di crescita del business e un management di qualità con un insieme di deleghe chiare da parte degli azionisti.

Sono molte le aziende italiane che mandano avanti con successo il business, e dal quale ricavano soddisfacenti margini operativi, ma che al tempo stesso sono frenate da una struttura del capitale e del debito rigida e poco efficiente. Aziende sane, con buoni prodotti e brand equity, che guardano ai mercati internazionali non solo come sbocchi commerciali, ma anche come opportunità per acquisizioni, troppe volte si trovano in difficoltà perché schiacciate da una struttura del debito pesante. A questo si aggiungano le ulteriori complicazioni spesso determinate da un passaggio generazionale non sempre indolore, ma al contrario, talvolta non pianificato e non efficace (raramente la nuova generazione ha il successo di quella precedente). Il passaggio genera-

zionale, connesso all'allargamento della proprietà in conseguenza dell'inserimento dei «figli dei figli dei figli» del fondatore, spesso porta all'inevitabile liquidazione di alcuni membri della famiglia con un conseguente ulteriore indebitamento dell'azienda.

In tale contesto, molte aziende italiane trovano sbocchi nei mercati internazionali come una possibilità per monetizzare all'estero quanto si è costruito in Italia.

E se dopo molti anni il nostro Paese torna a essere nuovamente attraente ai fondi internazionali che hanno ricominciato a investire in Italia, questo trend non deve essere visto come una vendita dei gioielli di famiglia nazionali, bensì come il riconoscimento del valore costruito nel tempo, che solo per l'inefficienza del mercato dei capitali nel nostro Paese si trasforma in opportunità per altri investitori.

Infine, se è difficile credere che davvero ci sia liquidità disponibile e pronta a essere investita, soprattutto in una fase delicata come quella che sta ancora attraversando l'Italia, dove le aziende chiudono e troppo spesso si trovano in situazioni estreme, non bisogna nemmeno cadere nell'errore di valutare i mercati dei capitali solo dalla visuale italiana e pensare che la finanza rappresenti solo e sempre il male. (riproduzione riservata)

*presidente e ad,
Fidia Finanziaria,
New York

